

Intervista di Tudor Petcu a Nikola Mrkovic



Per iniziare questo dialogo, le sarei molto grato se si potesse presentare, per dare a noi lettori l'opportunità di scoprire meglio il suo lavoro.

Ho 46 anni, sono serbo da parte di padre e francese da parte di madre. Sono sposato e padre di famiglia e ho studiato commercio internazionale in Francia e in diversi paesi europei. Ho iniziato a impegnarmi profondamente nella geopolitica negli anni '90 durante le guerre contro l'ex Jugoslavia. La situazione era particolarmente difficile perché i media occidentali continuavano a incolpare i serbi e condurre una campagna di propaganda contro la Jugoslavia, senza spazio per il dibattito. Non ero, in quel momento, particolarmente attaccato al regime jugoslavo, ma non riuscivo a sopportare la mancanza di obiettività e le menzogne dei giornalisti occidentali e dei politici che non avevano altro scopo che di provocare una guerra. Se la Jugoslavia avesse voluto separarsi, avrebbe potuto farlo in modo pacifico, ma ho capito che l'Occidente voleva la guerra, e questo mi ha sconvolto profondamente. Nel 1999 l'escalation di violenze è stata spinta di pari passo con il bombardamento illegale della Serbia da parte della NATO a scapito della convenzione delle Nazioni Unite o della convenzione di Ginevra. Con le mie tasse pagate in Francia mi sono trovato a pagare le bombe che cadevano sulla mia famiglia in Serbia. Era insopportabile. Così ho deciso, con la mia giovane moglie francese, di fare volontariato come scudo umano sui ponti di Belgrado che erano obiettivi della NATO come molti altri siti civili. Ci siamo detti che la NATO poteva pensarci due volte prima di bombardare ponti pieni di volontari internazionali. Sul posto ho avuto accesso alle informazioni serbe, ovviamente, ma anche alla BBC o alla CNN. Non esisteva il rullo compressore univoco dei media che avevo conosciuto in Francia. Da allora, ho scritto molti articoli e ospitato numerose conferenze in Europa per smantellare quella che io chiamo la politica di guerra della NATO e la manipolazione dei media occidentali nella ex Jugoslavia, ma anche in tutte le guerre della NATO. Nel 2005 ho creato con un amico un'ONG per difendere i cristiani serbi del Kosovo vittime di pulizia etnica e nel 2016 ho iniziato un'associazione, Ouest-Est, per far riavvicinare i popoli dell'Europa occidentale e orientale. Tutti noi abbiamo interesse a conoscerci meglio e a lavorare insieme perché veniamo dalla stessa civiltà e viviamo nello stesso continente. Alcuni vogliono dividerci, al contrario dobbiamo avvicinarci in modo intelligente.

Poiché le ho suggerito di parlare della guerra in Kosovo, sarei interessato a conoscere la sua prospettiva su questo evento nella storia recente, un capitolo che oggi è sfortunatamente poco conosciuto e analizzato. Partendo da questa mia affermazione, perché la guerra in Kosovo non è di grande interesse nel mondo accademico dell'Europa, come lo è per esempio l'Olocausto?

Crederci che il problema del Kosovo sia una semplice disputa territoriale tra due popoli fraterni che erano diventati rivali significa ignorare completamente la verità e l'importanza di ciò che questo territorio rappresenta per i serbi. Il Kosovo è in origine una pianura, su cui i serbi combatterono nel XIV secolo per difendere la loro fede cristiana e la loro terra. Gran parte della cavalleria serba perì contro gli ottomani su questa pianura nella battaglia di Kosovo Polje (Campo dei merli) ed è questo sacrificio della loro élite che ha permesso ai semplici serbi di resistere semplice, per numerosi secoli, di fronte all'invasore ottomano. Ecco perché il Kosovo è importante, è il simbolo della resistenza che ha permesso ai serbi di superare l'ingiustizia e di rimanere un popolo libero, non un popolo schiavo.

Nella storia recente il Kosovo è diventato una rivelazione delle tensioni geopolitiche internazionali tra l'impero americano, la Russia rinata, le vecchie nazioni europee e l'islam wahhabita radicale. In meno di 11.000 chilometri quadrati abbiamo una concentrazione di influenze opposte unica in Europa. Il modo in cui la guerra è stata portata in Kosovo è anche indicativo della guerra moderna chiamata "umanitaria", in cui alcune potenze occidentali assumono il diritto di bombardare chi vogliono per soddisfare i loro desideri geostrategici a scapito del diritto internazionale e spesso del buon senso. Sfortunatamente, molte università europee stanno ignorando quello che è accaduto e quello che sta accadendo oggi in Kosovo, perché ovviamente è politicamente scorretto. Inoltre, nelle università occidentali manca una vera pluralità di opinioni che consentirebbe il confronto di idee e teorie per far avanzare il dibattito e trarre conclusioni obiettive. Raccontare la verità sul Kosovo nell'Europa occidentale di oggi significa anche ammettere che la NATO e le potenze occidentali hanno fatto cose orribili e creato una situazione catastrofica in una regione già tesa. Ovviamente gli stati occidentali non faciliteranno questo tipo di dibattito, e questo è un peccato, perché si tratta di un affronto alla giustizia e all'intelligenza.

Come dovremmo percepire le relazioni tra Serbia e Kosovo e in che modo il Kosovo potrebbe diventare un territorio della Serbia in futuro? O altrimenti: cosa rappresenta per lei l'indipendenza del Kosovo, riconosciuta del resto dall'Unione Europea?

Di fatto, l'Unione Europea non riconosce l'indipendenza del Kosovo, in quanto cinque nazioni dell'UE, compresa la Romania, si rifiutano di riconoscerla. Colgo anche l'occasione per ricordare che la stessa ONU non riconosce l'indipendenza del Kosovo, non più di quanto la riconoscano Vaticano, Brasile, Cina, Armenia, Algeria, Russia, India, ecc. Alcune settimane fa, il Suriname, che aveva riconosciuto l'indipendenza del Kosovo, ha ritirato il suo riconoscimento. Ciò vuol dire che questo argomento è lungi dall'essere acquisito e pone un importante problema giuridico. La posizione ufficiale delle Nazioni Unite, che è quella della Serbia, è che il Kosovo fa parte della Serbia. Ovviamente il soggetto si complica quando si sa che i serbi sono stati cacciati dalla loro terra che ora è popolata principalmente da musulmani albanesi i cui leader politici sono molto anti-serbi. Nel mio libro, *Il martirio del Kosovo*, propongo delle proposte per una soluzione a questo spinoso problema. Non possiamo lasciare che gli albanesi gestiscano il Kosovo, perché questo significherebbe l'espulsione degli ultimi serbi e l'estinzione del cristianesimo che in questa regione ha combattuto per secoli contro gli invasori ottomani perché l'Europa possa rimanere cristiana. Penso che sia illusorio integrare il Kosovo così com'è nell'amministrazione serba, perché la popolazione albanese è maggioritaria e ostile, come ho detto. Rimangono due soluzioni: condividere la terra tra serbi e albanesi o la guerra. Ovviamente nessuna delle soluzioni è piacevole, ma l'ingiustizia non può diventare un fatto compiuto. È pertanto vero che il problema dei Balcani del sud è lungi dall'essere risolto e che ci sono ancora molte rivalità etniche e / o religiose che possono far degenerare la situazione da un giorno all'altro. Alla fine di questa situazione avremmo paesi balcanici ridisegnati secondo linee prevalentemente etniche, cosa che potrebbe sembrare un peccato in sé, ma potrebbe paradossalmente essere il miglior garante della pace. Dobbiamo mettere i paesi attorno al tavolo dei negoziati e ridisegnare i confini, altrimenti, credetemi, difficilmente ne usciremo. Ogni persona interessata otterrebbe qualcosa senza perdere la faccia. L'ultima soluzione sarebbe ovviamente la guerra. Nessuna lo vuole, ma se la NATO ha scatenato una guerra illegale per

creare uno stato fantoccio, allora perché i proprietari di questa terra non potrebbero fare una guerra solo per riaverla? Oggi questo è impensabile perché nessun popolo dei Balcani potrebbe affrontare gli Stati Uniti. Ma cosa succederebbe se un giorno gli Stati Uniti lasciassero la scena? Washington cerca di dividere e conquistare, hanno scelto nei Balcani meridionali i nazionalisti albanesi contro i macedoni, i serbi e i greci. Senza gli Stati Uniti, queste nazioni, ovviamente, si rivolterebbero contro i nazionalisti albanesi (come hanno fatto contro i Turchi nella guerra dei Balcani del 1912), che hanno approfittato della presenza degli Stati Uniti per far avanzare la loro agenda geopolitica a scapito delle buone relazioni con i popoli vicini. Cerchi di comprendermi bene. Io sono contro la guerra, ma questa è inevitabile se una soluzione pacifica e giusta non sarà trovata rapidamente.

Se dovessimo parlare dell'atteggiamento dell'Occidente nei confronti della guerra in Kosovo, quali sarebbero le sue parole?

L'Occidente ha sbagliato e le "élite" occidentali hanno consapevolmente tradito e mentito alla gente. Oggi sappiamo che non c'è mai stato un genocidio in Kosovo, nonostante quello che Clinton, Albright, Chirac, D'Alema, Blair e altri dissero all'epoca. Abbiamo tutte le prove che gli stessi albanesi hanno ucciso molti albanesi accusati di collaborare con i serbi e che l'Occidente è stato manipolato per credere che fosse necessaria un'azione militare. Il generale canadese in pensione Lewis MacKenzie, che ha molta familiarità con i Balcani dove è intervenuto per la NATO, ha dichiarato: "Gli albanesi del Kosovo ci hanno giocato come uno Stradivari. Abbiamo finanziato e indirettamente sostenuto la loro campagna per l'indipendenza di un Kosovo etnicamente puro. Non li abbiamo mai accusati di essere responsabili delle violenze dei primi anni '90, e continuiamo a dipingerli oggi come vittime, nonostante le prove del contrario". Molti testimoni occidentali provenienti dalla NATO e dalla diplomazia confermano questa realtà che la guerra del Kosovo è stata, anni fa, un'immensa montatura politica. Oggi il Kosovo è il fulcro del narcotraffico in Europa e un buco nero in cui si arricchisce la mafia albanese sostenuta da ex funzionari della NATO. Allo stesso tempo, l'islamismo radicale cresce a ritmo mozzafiato in Kosovo, come in Bosnia-Erzegovina, un'altra creazione della NATO. Questo islam radicale è in fase di conquista. Non vuole vivere in pace con i cristiani. L'Occidente avrebbe dovuto rimanere fedele ai serbi che difesero l'Europa contro l'impero ottomano e combatterono coraggiosamente contro il Terzo Reich e i fascisti durante la seconda guerra mondiale. Invece, l'Occidente ha pugnalato il suo alleato serbo alle spalle e ha preferito i nazionalisti albanesi, che sono sempre stati dalla parte degli occupanti, siano essi ottomani, fascisti, nazionalsocialisti e ora atlantisti. Questa strategia occidentale ha avuto una vittoria di breve durata, perché gli islamisti e i mafiosi contro i quali i serbi hanno combattuto negli anni '90 sono ora milioni nelle strade di Parigi, Berlino, Londra, Bruxelles e persino New York. A forza di giocare con il fuoco, l'Occidente inizierà a bruciarsi e si farà male.

So che ha pubblicato un libro il cui titolo è "Il martirio del Kosovo". Mi può far sapere qual è lo scopo di questo libro, quali sono le novità portate da questo libro e perché ha scelto questo titolo?

In Europa ho tenuto numerose conferenze sul Kosovo, e ogni volta sono stato sorpreso nel vedere che la gente non sapeva davvero nulla della storia dei Balcani e del Kosovo e della strategia americana in Europa in generale. Ho scritto questo libro per ripristinare la verità e

perché non c'è quasi nulla sull'argomento nelle moderne biblioteche occidentali. Come serbo dovevo stare attento a non fare un libro di propaganda, e mi sono preoccupato di citare il maggior numero di interventi di specialisti stranieri mentre vi descrivo la situazione in Kosovo. Oggi posso tenere conferenze per ore con nient'altro che testimonianze di francesi, inglesi, americani, canadesi, italiani... tutti sconvolti da quello che hanno fatto o visto in Kosovo e che ovviamente non corrisponde alla narrativa atlantista. Poiché la realtà del Kosovo è tutt'altro che ciò che i media mainstream volevano farci credere nel 1999, era indispensabile che in nome della verità e della realtà storica dovesse uscire un libro per mettere le cose in chiaro. Inoltre, volevo dimostrare che le tecniche di manipolazione utilizzate in Kosovo hanno aperto la strada a molte altre montature militari nel mondo. Rileggendo la storia recente del Kosovo e penetrando nei minuscoli dettagli, scopriamo una griglia di lettura che ci permette di comprendere molte altre manipolazioni belliche avvenute in Afghanistan, Siria, Libia e persino in Ucraina. Questa griglia di lettura è essenziale per comprendere la geopolitica contemporanea e le vere sfide del nostro continente nei confronti del resto del mondo. Questo libro è il risultato di oltre 10 anni di lavoro sull'argomento per ottenere fatti concreti e precisi che possono comprendere meglio la situazione dei Balcani e il progetto americano per l'Europa. L'ho chiamato "Il martirio del Kosovo" perché pochi popoli europei hanno sofferto per tutto il tempo come i serbi del Kosovo che, dal XIV secolo, vivono in una terra che non ha cessato di essere occupata da nemici che non avevano altro scopo che farli sparire. I serbi del Kosovo sono cristiani ferventi e lo sono sempre stati. Morire per la propria fede è martirio, da cui il nome di "martirio del Kosovo".